

Situazione internazionale e minacce per la democrazia

LA LOGICA DELLA FOLLIA

Eco profonda della denuncia dell'Unità — Siamo nelle maglie di un meccanismo che limita la nostra sovranità — Il pericolo autoritario è attuale

Ciò che l'Unità è andata scrivendo in questi giorni a proposito della stretta e pericolosa connessione che alcuni vorrebbero istituire tra un ormai palese crisi atlantica nel Mediterraneo e la necessità di rappazzarla costi quel che costi (e cioè anche proponendo il tema della crisi istituzionale e del ricorso a sbocchi avventurosi tipo 1960 o 1964) ha avuto una eco profonda. Raramente si era visto tanto impegno fra i commentatori politici nazionali sia della maggioranza che della destra nel cercare di «mettere una pezza» come si dice, ad almeno un paio di verità fastidiose che l'Unità aveva riproposte all'attenzione. E cioè: 1) che la solidarietà atlantica dei tempi andati è divenuta impronunciabile se non alla condizione di imporre a 50 milioni di italiani di aggravare, peggiorandola, la loro condizione di abitanti non di un paese pacifico ma di un portaerei; 2) che per scongiurare il «pericolo» che l'Italia riacquisti quella indipendenza e sovranità che non si concilia con il fatto di essere una terra presidiata da flotte aeronavali americane vi è qualcuno che pensa perfino di ricorrere a una manovra politica tematica dell'avventura sulla scia di una eventuale crisi della Presidenza della Repubblica che dovrebbe proporre anche alle forze armate un problema di «fealtà».

Sappiamo tutti che esiste ed è sempre pronta il ad agire per influenzare soluzioni di crisi. E oggi siamo di fronte a ben altro che a un lunga crisi di governo. Siamo di fronte alla profonda crisi di una strada politica giunta al suo esaurimento e logorio. Non è definendo Valletta «il primo operaio della Fiat» che si rimuovono gli squilibri di classe e di struttura che la borghesia vuol mantenere invariati. E non è sparando a palce infuocate contro De Gaulle che si rimuovono i pesanti impegni di servizi atlantica di cui l'Italia non ha alcun bisogno e che vanno respinti chiaramente. Ma c'è chi non accontenta neppure al più timido cenno di una iniziativa che contribuisce in qualche modo a creare le premesse per una «politica italiana» nel Mediterraneo e in Europa. Si guardi alla virulenza con cui proprio ieri il Corriere della Sera, distintosi in questi ultimi tempi per la infaticosa delle sue campagne di intimidazione nei confronti di tutte le sinistre, ha bocciato — per conto di chi? — il comunicato congiunto che ha concluso le conversazioni italo-rumene di Bucarest. Secondo questo giornale-portavoce vi è stata da parte italiana «troppa condiscendenza per le tesi politiche rumene». E l'Italia, secondo questo giornale italiano, non avrebbe dovuto firmare un comunicato nel quale si parla di sovranità e indipendenza perché — ed ecco che rispunta la logica di una certa servitù americana — «la rituale affermazione romana di sovranità e indipendenza inserita nel comunicato congiunto firmato da una Italia alla cui sovranità e indipendenza nessuno attenda più acquistare e infatti acquista un significato falso».

Viaggio nell'Italia che non va in vacanza

Il mare sta là ma loro «fanno le ferie» coltivando tabacco dall'alba al tramonto

Ogni anno migliaia di famiglie povere emigrano dal Salento nel Metapontino — Da maggio a settembre tra i filari per raggranellare 150.000 lire — Lavorano tutti: uomini, donne e bambini — «Per noi, in questi mesi, non c'è domenica» — Poi tornano a casa a inventare la giornata



La tendopoli di Metaponto

Dal nostro inviato
MATERA, agosto. Non conosco il Sud. Una pensa di conoscerlo perché c'è stato qualche volta, perché ha parlato con la gente del Sud, perché ha letto libri sul Sud, perché ha assistito a dibattiti sul Sud. Poi, tutte le volte che ci ritorna, si accorge di non conoscerlo affatto. O meglio, di aver visto solo uno, due o tre aspetti di una realtà che ne ha mille o un milione, e neanche quelli tanto bene, fino a capirli.
Sono venuto qui per scrivere degli italiani che non vanno in vacanza. Andrò anche in altri posti, ma ho pensato di cominciare da qui, da Matera e la sua provincia, non perché Matera e la sua provincia abbiano conquistato un particolare primato in materia. Di italiani che non vanno in vacanza ce ne sono dappertutto, le statistiche dicono — e sono statistiche ufficiali ripetute nella conferenza nazionale del turismo che si tiene lo scorso anno a Roma — le statistiche dicono che solo il 30 per cento della popolazione italiana può concedersi la vacanza annuale e solo il 14 per cento dei lavoratori italiani trascorre le ferie fuori casa. Perciò basta andare in un posto qualsiasi, a Milano per esempio, per trovare gente che passa le ferie sulla terrazza di casa, sempre che possieda almeno una ter-

rezza. Semmai, se proprio si vuole parlare di primati, si può pensare all'Italia in genere. In Francia, tanto per fare un esempio, i lavoratori che lasciano la città o il paese di residenza per trascorrere dieci o quindici giorni in un altro luogo sono la metà del totale.
Ho voluto cominciare da qui, da Matera, per un paio di ragioni. Primo perché non si vedono mai alla televisione lunghe file di metapontini che abbandonano la città per recarsi in rilletigatura. Matera, come altre città della provincia italiana, non compare mai nel consueto notiziario sul cosiddetto «estero», arenito solo di mila, tanti, onerosi, faticosi, rami di napoletani che salgono sul vaporetto per recarsi a Capri e di palermitani che prendono d'assalto la spiaggia di Mondello. E questa assenza di notizie rende curioso. Secondo, perché qui siamo nel cuore del Sud, al centro della questione, dove i bisogni del Sud si vengono incontro allo scoperto, come in una miniera in superficie.

Il Metaponto
Ed è stato facile imbattersi negli italiani che non vanno in vacanza, perché qui ne trovi un vasto contingente, non solo nella città capoluogo, ma nei paesi di contadini, di braccianti, di emigrati e di disoccupati che ti appaiono di colpo dopo una curva della strada, pianali come sentinelle di pietra grigia sulle colline aride, spoglie, ma anche qui, nella piana verde del Metaponto, a due passi dal mare. Ed è proprio qui che ho incontrato uno di quei mille o un milione di aspetti del Sud che uno non immagina nemmeno, e che gli fanno pensare di non conoscere affatto queste terre e il drama quotidiano di chi li lavora.
Ogni anno, verso la fine di aprile o i primi di maggio, migliaia di famiglie della provincia di Lecce abbandonano i loro paesi e vengono qui, nella piana del Metaponto, a coltivare tabacco. Una sorta di emigrazione interna, che si svolge in maniera sempre più consistente anno dopo anno, fra due delle più povere province italiane. Ci rimangono fino a settembre, poi tornano più nel Salento, alle loro case di Tricase, S. Cesario, Maglie. Sono paesi dipinti di bianco, che punteggiano gli orizzonti in una miriade di torrette che viene comunemente chiamata «il tacco d'Italia» e che finisce sulle scogliere di Santa Maria di Leuca. Al nitore degli abitati dall'architettura essenziale, si accompagna la pulizia delle strade e il decoro degli edifici. I testimoni di una civiltà antica. Il guadagno che ricavano da una stagione di lavoro è molto basso, una media di 150.000 lire a famiglia, e si tratta spesso di cinque, sei persone con bambini piccoli. Da casa, quando partono per l'avventura del tabacco, si portano l'indispensabile per dormire e far da mangiare, vecchi materassi, coperte, rattoppi, penne di varie foggie e dimensioni, che vengono strati con pazienza e discernimento sulle recchie «1400 diesel» prese a volo e quotate da autisti che in questo modo rimediano la giornata.

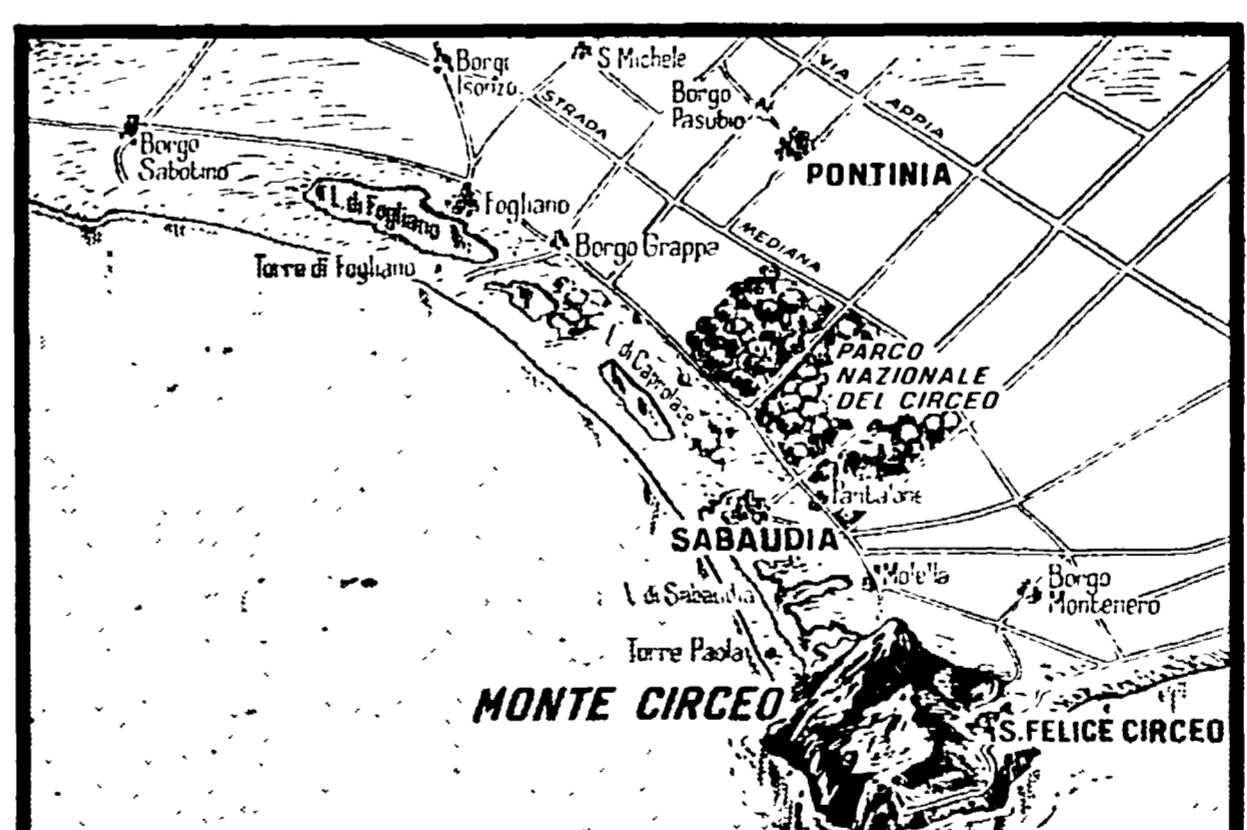
MINACCIATA UNA DELLE PIU' BELLE RIVIERE ITALIANE

Manguste e cemento divorano il Circeo

Gli animali africani importati per sterminare i serpenti divorano la fauna del parco nazionale. Come opera la speculazione edilizia — La storia del lago di Fogliano e il centro-sinistra di Latina

Dal nostro inviato
SAN FELICE DEL CIRCEO, agosto. La mangusta, dicono i testi di zoologia, è un animale simile alla nostra volpe, vive in prevalenza in Africa orientale e centrale ed è celebre per il suo coraggio nel cacciare i rettili. Alla televisione si è visto, più volte, questo animale dall'aspetto poco simpatico divorarsi, dopo una accanita lotta, persino grossi serpenti cobra. Deve essere stata una di queste apparizioni televisive a suggerire al proprietario di una villa situata nei pressi del Parco nazionale del Circeo il modo di combattere i serpenti nostrani che, smarrita la strada della tana, finivano nel lussureggiante giardino della villa. In men che non si dica questo fantasioso proprietario si è fatto portatore dall'Africa una rigogliosa coppia di manguste e i serpenti sono scomparsi rapidamente nei capaci stomaci dei due animali esotici.
Fin qui la storia potrebbe apparire anche divertente se le manguste non avessero un difetto: quello di essere notevolmente prolifiche. In poco tempo tutto il parco del Circeo si è riempito di manguste le quali, una volta sterminati i rettili, si sono messe a divorare anche il resto della ricca fauna.
L'assalto delle manguste al Parco nazionale del Circeo, si ironizza da queste parti, non è che la prima parte di quella battaglia che viene condotta in modo più o meno sotterraneo per divorare le bellezze di questa terra. Ai coraci animali a quattro zampe, se non si porrà un freno, faranno seguito quelli non meno voraci che non si reggono su due gambe. La speculazione edilizia finirà col mangiarli tutti.
Anche se l'oasi di verde del Parco del Circeo non è stata ancora intaccata, tutta la fascia della costa pontina, scia z'altro la più bella del Lazio e una delle più amene del nostro Paese, sta subendo uno dei più gravi massicci paesaggistici che annovera la già ricca storia italiana della speculazione sulle aree. La zona che va da Borgo Sabotino a San Felice del Circeo comprende non solo il Parco nazionale e il suggestivo monte Circeo, ma anche i laghi di Fogliano, Caprolace e Sabaudia, unici in Italia per la loro ubicazione a pochi metri dal mare, e una meravigliosa spiaggia punteggiata qua e là da macchie di vegetazione mediterranea, ultimi resti di una flora ormai scomparsa.
Il primo tratto di questa costa, quello che giunge fino a Caprotiere è ormai irrimediabilmente danneggiato: una ininterrotta fila di costruzioni sorte sull'arenile e sui due lati della strada litoranea impediscono la veduta del mare e il libero accesso alla spiaggia. Questa fascia era di proprietà dell'Opera istituita del Parco nazionale del Circeo (L'ONC) ha lottizzato e ceduto a privati quelle terre che le vennero consegnate per farne tanti poderi da dare agli ex combattenti. La direzione del Parco del Circeo, pur avendone avuta la possibilità, non è mai intervenuta a cessare il cemento armato si è divorato questa zona.
Ma anche le altre parti della costa pontina non si sono

salvate. Numerose costruzioni irregolari e disorganiche sono spuntate intorno al lago di Sabaudia e sul monte Circeo; altre lottizzazioni sono già pronte e decine sono i progetti di costruzione che stanno per prendere l'avvio. Tutto questo è possibile perché nessuna delle amministrazioni comunali di questa zona ha provveduto a stendere un piano regolatore (a S. Felice del Circeo manca addirittura un piano di fabbricazione), i dirigenti del Parco nazionale lasciano fare e fare e i terreni di proprietà pubblica? Tanto più, come si è detto, che i lavori per realizzare i due porti verrebbero fatti con i danari della collettività.
Non sarebbe più logico, prima di far piovere altri miliardi sui proprietari dei laghi, passare i terreni di proprietà pubblica? Tanto più, come si è detto, che i lavori per realizzare i due porti verrebbero fatti con i danari della collettività.
Il lago di Fogliano, forse il più bello di tutti, è stato recentemente acquistato dall'impresa Grassetto di Padova. Progetti sono già pronti per lottizzare i terreni circostanti, per creare una città turistica con alberghi galleggianti e un insediamento residenziale a grandi dimensioni. Per realizzare questo progetto, che metterebbe completamente l'aspetto del lago, è necessario però modificare la prima stesura del piano regolatore di Latina. Ogni vicolo sul lago di Fogliano dovrebbe essere tolto. La modifica che darebbe mano libera all'impresa Grassetto è già pronta ma non è stata ancora portata al Consiglio comunale di Latina. Forse i de non se la sono sentita di prendersi da soli questa grossa responsabilità. Nei giorni scorsi nell'amministrazione, prima monocratica, sono stati imbarcati anche i socialisti e, sembra, negli accordi fra i due partiti



Il Parco nazionale del Circeo dovrebbe essere esteso a tutta la costa, fino a Borgo Sabotino, includendo i laghi di Fogliano, Caprolace e Sabaudia

La nostra campagna di denuncia sui pericoli di questa «logica» ha già dato suoi frutti. Di fronte a reazioni tanto isteriche quanto evasive si sono avuti pronunciamenti chiari e ammissioni a mezza bocca. Fra queste ultime perfino il Popolo, dopo avere indirettamente contestato la logica tanassiana definendo «interessante» una posizione opposta espressa dal vice segretario socialista del PSU, Brodolini, ha dovuto riconoscere che in tema di Patto Atlantico «in realtà non ci sono scadenze automatiche, né rinnovi formali», che anche il tema della sicurezza atlantica va «approfondito». Fra i pronunciamenti più chiari che contestano il carattere dogmatico del Patto Atlantico sono levate voci serie nel PSU e nella sinistra cattolica e dc. E tanto potrebbe già essere sufficiente per smantellare da un lato i vetusti e coloniali richiami a una «solidarietà» che nel Mediterraneo ci chiama a un ruolo di subalterno gendarme che tutti dobbiamo avere il senso di responsabilità di denunciare e rifiutare: dall'altro per mettere fin da ora in stato di accusa e di crisi ogni tentativo, per autorevole e ispirato che sia, di intimidire l'intera sinistra facendo ricorso persino al non mai sopito ricatto della «soluzione forte».

PREMIO STREGA ANNA MARIA ORTESE POVERI E SEMPLICI
Collana Narratori Vallecchi pagine 164/1.500 lire
«Pare a me che come da una segreta e fresca vena sotterranea, venga a rifluire in questo Poveri e semplici qualcosa dello spirito del "Grand Meunier" di Alain Fournier, dove si ritrova la stessa gemme ed esaltante felicità di attesa che è propria di quella specie di limbo della vita che è la irresponsabile adolescenza...»
Carlo Betocchi
«E un racconto inaspettato, di illuminata felicità, di vivente trepidazione. Una grande scrittura per un grande racconto che ha scoperto l'amore, e con parole che torneranno dal silenzio e dal cuore degli uomini».
Alfonso Gatto
«Si pensa, con le debite distanze, alla dostoevskiana "Povera gente" (ma anche talvolta al "Cappotto" di Gogol) leggendo Poveri e semplici».
Lorenzo Gigli
Ottava edizione 40° migliaio VALLECCHI EDITORE

Non c'è domenica
I rumori dei juke box continuano ad arrivare dalla spiaggia di Metaponto, la spiaggia alla moda di Matera, dove la piccola borghesia del capoluogo ha comperato lotti di terra e si è costruita la villetta e un tratto di spiaggia appare già cintato e riservato ai clienti dei tra i sergenti e il famulato della polizia. Non manca, a ridosso del litorale, l'edificio abusivo che doveva raggiungere i sette piani ma che è stato fermato al piano terra.
«Ma proprio mai, nemmeno una domenica, andate al mare?». In un'altra alcar di ciglia e una donna mette a ridere. Per noi, in questi mesi, non c'è domenica. La domenica la riscopriamo dopo, quando tornano al paese nel Salento, quando tutti i giorni diventano domenica nel senso che il riposo è forzato, in attesa di una nuova occupazione o di tornare nel Metapontino a coltivare il tabacco. «Ma perché fate questo lavoro?». E' l'unica occasione dell'annata, sanno coltivare il tabacco perché avevano cominciato dalle loro parti a farlo crescere, poi la terra si era come seccata e la pianta non cresceva più. La coltivazione è emigrata in altra zona ed ora si è fermata qui, nel Metaponto, e loro con essa. La insegno di provincia in provincia. E' alla fine sa che cosa è ricavarlo? «A volte si era una pedana nel sedere».
La sera, chi torna dalla spiaggia di Metaponto verso Matera, li vede chin sulle piante di tabacco a staccare foglia dopo foglia. Sono in ventimila sparsi nella piana, a due passi da un mare dal quale giungono voci e suoni che passano sulla loro pelle come l'aragosta sul retro. A fine stagione, mentre comincia l'autunno, ricorrono figli e maserizie sulle vecchie automobili e tornano giù, in riva ad un altro mare, nei paesi lindi del Salento, ad inventare la giornata. Qualcuno riparte, strotta per il Nord o per l'estero, alla ricerca spesso di una scissosa e rana, di un posto dove ogni mese dell'anno abbia almeno quattro domeniche.

Gianfranco Bianchi
Durante la raccolta delle fo-